

LETTERA SECONDA

SCRITTA DA NAPOLI

ALL' AMICO DI FIRENZE

In risposta alla *Novella Letteraria* de' 26. Dicembre
dell' anno 1749. Num. 52. alla data di Napoli
pag. 824.

AMICO CARISSIMO.



On per altra cagione io vi scrissi la mia Prima Lettera, se non per sottrarmi dall' impegno, in cui mi era messo, attesa l'altercazione, che io ebbi con alcuni di questi Letterati, i quali avevano letta la *Novella Letteraria* di Firenze in data de' 4. Luglio 1749. num. 27. La cognizione, che io ho dell' alto sapere, e della profonda dottrina dell' eruditissimo Scrittore, ne fu la cagione; perchè avendolo io sentito attaccare terribilmente sopra detta *Novella*, e in modo particolare sull' interpretazione del Passo di *Plinio Retina Classarii*: sulla opinione, che questa *Retina* fosse sotto *Miseno*, e differente da *Refina*, che sta sotto al *Vesuvio*: sulla troppa fede data dal medesimo agli Scrittori *Oltramontani*: e sulla troppa franchezza, e libertà, ch'egli si prende in discorrere di questi luoghi, ch'egli non ha veduti, e di cui fa menzione o sull' autorità di rancidi Autori, o sulle relazioni, e sulla fede di Viaggiatori poco pratici, e degli antichi studj, poco intendenti; dopo d' aver' io preso le sue parti, e replicato alla meglio, e all' improvviso alle molte, e valide ragioni, ed a' varj, e forti argomenti, che mi adducevano, m' indussi al fine a scrivervi detta mia Prima Lettera per esser meglio inteso dello spirito dello Scrittore, ed istruito della verità della cosa: e avendo raccolto l' altrui varie opinioni, quelle vi esposi colla maggior chiarezza che potetti mai, e con quella civiltà, e modestia, ch' è propria d' un' onesto Uomo, e che è amante del vero, senza pun-

to mescolarmi nella controversia, e nella confutazione, che egli pretendeva di fare al libro del Signor Marchese Marcello *Venuti*: restando intanto attutiti coloro, i quali avevano finora tanto strepitato, sull' aspettativa di sentire in appresso (fattasi miglior riflessione dal detto Scrittore) più chiaro il suo sentimento, e più appurato il suo giudizio. Ma tutti siamo restati delusi; perchè il medesimo in vece di darci alcun lume sopra ciò, che da lui d' intendere si bramava, in un' altra *Novella Letteraria* in data de' 26. Dicembre num. 52. alla data di Napoli pag. 824. non solo conferma ciò, che aveva detto nell' altra de' 4. Luglio: ma quasi ch'è le ragioni addotte nella Prima Lettera insufficienti fossero, e di niun peso, intende di dire: I. Aver egli scritto abbastanza sopra lo scoperto preteso *Ercolano*: II. Aver messo lo Scrittore di Napoli, se ha creduto essersi ammesse dal *Novellista Fiorentino* due *Retine* o *Resine*; quando non aveva ammesso se non una *Retina*, ed una *Refina*, e l' una dall' altra aveva fatto diversissime: III. Aver lo Scrittore di Napoli riportato un passo di *Dionisio Alicarnasseo* non tanto aggiustatamente quanto egli l' aveva tradotto: IV. Aver adunato alcune varie *Lezioni* della *Pistola* di *Plinio* peggiori della comune *Lezione* approvata dagli *Eruditi*: V. Aver avanzate alcune spiegazioni di *Plinio*, che patiscono grandi eccezioni, e non contengono il senso ovvio, e più verisimile: VI. Ed aver finalmente accusato di sbaglio i più dotti Scrittori, e Geografi *Oltramontani* nell' interpretare quello stesso pas-

A

so pas-

25

so passo di Plinio senza alcun probabile fondamento: concludendo con una protezione agli Eruditi, accid gli faccia- no giustizia, confrontando le parole della Prima Lettera scritta in Napoli colle sue ragioni, e co' suoi fondamenti.

Io mi protesto, che mi ero dichiara- to di non voler prendermi la briga di ri- spondere a questi sei Capi, i quali allo Scrittore Fiorentino non bastava mettere in campo, ma bisognava anche, che gli provasse a uno a uno: e quantunque me la dovesti ridere, come hanno fatto parecchi, in vedendolo ostinato in queste sue strane inaudite opinioni, pure firmo- lato da que' medesimi, che qualche nuo- va scoperta, o ingegnosa spiegazione u- nita alla sua solita erudizione profonda si aspettavano di sentire, di nuovo ho dato di piglio alla penna per ispiegarvi più chiaramente il mio pensiero su tal ma- teria, poichè è lecito a ciascheduno nel- le quistioni letterarie dire liberamente il suo parere: molto più che non lo faccio ad altr'oggetto, se non che per imparare, non essendo io pertinace, nè repu- tando infallibili le mie opinioni, le quali anche cangio sovente, qualora io scor- ga, che non sussistano, e che non reg- gano a martello, e che finalmente se ne trovino delle migliori; perchè *amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica Veritas*. Risponderò adunque capo per capo a questi sei Articolosi, e colla maggior brevità, che io potrò, e colla solita mia onestà, ritegno, e modestia.

I. Ancorchè il Novellista Fiorentino de- canti di avere abbastanza scritto sopra lo scoperto preteso Ercolano, non riconosce però lo Scrittore di Napoli in questi suoi racconti se non la consueta sua acre, e pic- cante maniera di parlare, ponendo come in ridicolo le nuove scoperte fatte a Por- tici, e coloro i quali le hanno illustrate, e particolarmente il Sig. Marchese *Marcello Venuti* Cavaliere ben cognito alla Repub- blica Letteraria, e nelle erudite antichità versatissimo, che il Novellista ha pre- teso prender di mira. Anzichè manife- stamente dà a conoscere di esser preoc- cupato da molti pregiudizj, perchè e' si figura, che i nostri ritrovamenti siano di poca considerazione, e quasi di niun ri- lievo, ed è sì costante in questa sua opi- nione, che dette scoperte le chiama *Pa-*

gli altri un certo Signor *Domenico Bracci* Fiorentino, il quale dice di essere sta- to a Napoli, e d'aver veduto tutto ciò, che fino ad ora è stato di là da Portici ritrovato, e che lo ha assicurato non es- servi cose da farne gran conto. Io non so chi si sia questo Signor *Domenico Bracci*, e se veramente abbia veduto questi antichi monumenti, e se egli sia inten- dente di cotali cose, come grandemen- te ne dubito, perchè tanti Uomini dot- ti, ed insigni, che l' hanno viste, han- no giudicato diversamente, e bisogna sen- tire molti Signori Antiquarj Inglese, e Franzesi, tra' quali il Sig. d' *Artenè* Segre- tario d' Imbasciata di S M Cristianissima a questa Corte, ed ultimamente i Monsi- gnori *Affemanni*, e *Celati*, e il Padre Reve- rendissimo *Bandini* Generale de' Somaschi, e più d' ogni altro tanti Signori Napo- letani nell' antiquaria dottissimi, ed in- tendentissimi, e che meglio di qualun- que fanno le loro cose, se parlano di que- sto stesso linguaggio.

Se io dico che il Novellista Fioren- tino non è bene informato, e che ha avuto cattivi corrispondenti, che l'han- no finora ragguagliato; io non dico male. Di grazia vedete ciocchè ha scritto al Num. 14. a' 3. d' Aprile Colonna 219. in data di Napoli quest' Anno 1750. „ Si sta attualmente demolendo un „ Tempio antico, scopertosi non ha „ molto lontano a qui poche miglia, „ e gl' Idoli ch' eranvi dentro si trasfe- „ riscono a Portici per adornare una „ delle Sale di quel Regio Palazzo. Ora di questo ritrovamento di cui esso fa menzione, ci è alcuno di noi altri Na- poletani, che ne sappia niente? Che ne abbia vista qualche cosa? Ho interro- gato parecchi e tutti si sono ristretti nel- le spalle, ed è sembrata a ciascheduno nuova di Zecca la mia interrogazione. Eppure il Novellista francamente al Pub- blico l'asserisce. Quando dunque io di- co ch'egli è mal ragguagliato, io dico il vero.

Ma giacchè il Novellista Fiorentino è sì male inteso, e non vuole starfene ai ve- ri, e genuini rapporti altrui, farebbe ne- cessario, che vedesse di persona co' proprj occhi il gran tratto di terreno scava- to, le molte, e molte iscrizioni, che si son trovate nel Teatro non ancora

chè da secento quadri in circa se ne sono formati, i quali stanno appesi alle mura delle medesime; due Statue equestri co' suoi Cavalli, una delle quali sta appiè della scala della Real Villa di Portici, e l'altra si va riunendo perchè fu scavata in frammenti; alcuni Cavalli di Bronzo, parecchi Statue, Busti, ed Intagli, moltissime Medaglie, e Monete d'Oro, d'Argento, e di Rame, Arnesi da Cucina, Vasi di Rame, di Creta, di Vetro, e varj Pesi, e tutto ciò, che non ad una Casa, ma a più Case unite insieme potrebbe appartenere; essendosi fino ritrovato grano, e fave abbrustolite, reti da pescare, e da tendere agli uccelli, e il pane stesso intero, e mille e mille altre cose curiose insieme, e per la loro antichità molto stimabili; delle quali tutte singolarmente per appagare il Pubblico, e l'incredulità degli oppositori ne farà un'esatta Descrizione Monsignor *Bajardi*, che ha da Sua Maestà avuto una tal commissione. Se il Noyellista adunque ciò vedesse direbb'egli forse allora, che si potrà dubitare esser quello stato un privato Edifizio abbellito dalla Città di Napoli, perchè i Signori, e Principi erano soliti d'ordinare, che si adornasse, o beneficasse qualche Subborgo, Paese, o Villaggio da loro dipendente? Io credo al certo di no, molto più che e' vedrebbe, che questo supposto Subborgo, Paese, o Villaggio sarebbe stato da Napoli molto lontano, e al contrario molto vicino, e sulle Porte d'Ercolano medesimo, quando quello Ercolano non fosse stato, e in conseguenza non a Napoli, ma ad Ercolano più sottoposto. Le quali cose tutte per avventura avendo bene considerato il Signor Marchese *Venuti*, maraviglia non è, che ha opinato, che quella non poteva essere se non una Città, ed ha avuto la sua ragione in congetturare, che potesse essere Ercolano medesimo, perchè questo appunto dee tornare tra Napoli, e Pompei, e quando anche si avesse a dire, che dovesse essere nel mezzo per appunto, a prender la misura da Napoli a Resina, e da Resina a Pompei la differenza batte in poco. Nel creder dunque assolutamente, che quello fosse Ercolano, io non dico, che il Signor *Venuti* abbia ragione, o abbia il torto. Egli è però infallibile, che da tali argomenti si deduce non esser Villaggio, non esser Subborgo, non essere Edifizio: seppure la parola Villa non si prendesse nel senso di Rutilio Numaziano:

³
Nunc Ville ingentes oppida parva prius.
e se si avesse a prendere in questo senso, trionferebbe ad ogni modo, e forse anche più che mai, la sentenza del Signor *Venuti*, perchè la prima Città, che per quel tratto si trovasse dopo Napoli farebbe appunto Ercolano. Che se dunque è così, Voi mi direte, il luogo ove si fanno gli scavamanti qual sarà mai? Se io vi debbo dire il mio sentimento, vi dirò, che era quello, che Plinio chiama *Retina*, ed i Napoletani *Resina*, unito forse con altre Ville, e può esser benissimo ancora, che fosse attaccato all'ingresso medesimo della Città d'Ercolano. Uh, Voi mi dite, come mai può essere tanta roba? Come si salva il passo di Dionisio Alicarnasseo? Come si spiega la Tavola itineraria Peutingeriana? Qual'è il vostro fondamento per cui crederli cotante cose? Eccovi le mie riflessioni.

Io non potrò mai indurmi a credere, che i fatti ritrovamenti, e quelli, che si vanno facendo tuttavia, siano d'una, di due, o tre Ville, perchè una, due, o tre Ville non potevano aver tanta roba. In oltre le Ville dovevano essere l'una dall'altra separata, come si vede ne' luoghi pieni di deliziosi abituri, com'era appunto la Spiaggia, che si stendeva da Napoli ad Ercolano, e di cui dice Plinio *erat frequens amoenitas ora*, e come si vede nelle vostre Ville di Firenze. Egli è altrettanto per me certo, ed infallibile, che il luogo, ove si fanno questi scuoprimenti, egli è Resina, quella medesima, che Plinio chiama Retina, che sta sotto il Vesuvio, e non sotto il Miseno, come chiaro apparisce dalle stesse parole di Plinio, e siccome vedremo meglio in appresso: Ed è anche certo, che poco meno d'un miglio dopo Resina viene la Torre del Greco, che convergono quasi tutti esser questo il luogo, dove era l'antico Ercolano, e il Porto, e il termine di detta Città: perchè e' può esser benissimo, che Ercolano si stendesse da Resina fino alla Torre del Greco, che così questa Città non avrebbe avuto d'estensione più d'un miglio. Perchè e' bisogna considerare, che quando si dice, che Ercolano era dove è al presente la Torre del Greco, non vuol dir per appunto, che quella, che ora è la Torre del Greco, fosse tutto l'antico Ercolano, ma che farà stata parte d'Ercolano, e forse il principio, forse il mezzo, e forse la fine del medesimo. In conseguenza egli è anche più probabile il dire, che il ri-

A 2 tro-

4
 trovato Teatro fosse più tosto appartenente all'antico Ercolano, che ad una Villa, perchè il Teatro è a quello, che a questa più proprio, e conveniente. Parimente egli è più proprio, e conveniente il credere, e il dire, che le Statue equestri siano collocate all'ingresso d'una Città, che in una Casa da Campagna, e in una Villa di Delizie. A proposito de' Teatri noi veggiamo esser stato sempre solito il fabbricarsi i medesimi dagli Antichi, o negli estremi, o negl'ingressi delle Città; anzi mi conferma un vostro Fiorentino mio Amico, che il medesimo era anticamente della vostra Firenze, il di cui Teatro era dove al presente è la Piazza de' Peruzzi (se io non isbaglio) che vuol dire affatto fuori del primo cerchio; lo che per altro sa molto bene il Novellista Fiorentino. Anche gli Archi trionfali, le Statue equestri, i Mausolei sono stati parecchi volte posti nell'entrata della Città per abbellimento, grandezza, e nobiltà delle medesime: onde torna sempre a martello la mia opinione, che dove si fanno gli scavamenti sia la Villa di Rettina; perchè Resina ancora si chiama; unita ad altre Ville, perchè quivi v'era *frequens amœnitas ora*, ed all'entrata della Città di Ercolano, la quale anche a prenderla nel senso stretto di Dionisio Alicarnasseo, e della Tavola Peutingeriana, che la mette undici miglia lontana da Napoli, e che avrebbe dovuto esser tutta dove ora è la Torre del Greco, non è lontana da Resina più che un miglio. Se dunque fosse così, perchè si deve dare d'incoerente, di vana, e di ridicola ad un'opinione sì buona, qual'è quella del Signor Venuti, e di tanti altri nelle antichità al par di qualunque eruditissimi, e non si dee più tosto applaudire, e adattarla per vera, almeno fino a tanto, che non se ne ritrovi un'altra migliore? A me pare, che l'Autore delle Novelle Fiorentine giuochi d'ingegno, e che si sia impegnato a sostenere, che siano tritumi, misce, e bagattelle questi nostri ritrovamenti, e per via de' suoi artificiosi argomenti vorrebbe gettare a terra l'opinione di coloro, che hanno preso concetto de' medesimi. Non è questa la prima volta, che nelle sue Novelle ha preso questi dirizzoni; avendolo noi veduto sfatare certi libri, ed Autori dottissimi, e nelle scienze Eminentissimi: ed al gran levarura i Reverendissimi Bini, e tanti al-

tri, i quali dalla gente più garga sono reputati per Uomini d'altro calibro di quello, che egli ce gli vorrebbe far credere. Per altro quando egli ciò scrive, si prende spasso di noi, perchè ha tale intendimento, e criterio, e possiede tanta scienza, e dottrina, che sa ben ritrovare il pel nell'Ovo: ed io son certo, che se egli mettesse da banda l'impegno, e lo spirito di contenzione, e adocchi veggenti mirasse quello, che miriamo noi, muterebbe linguaggio, e confetterebbe, che questa non è la *Lanterna Magica*, e che quelli, che hanno creduto poter esser questo il luogo ove era Ercolano, non hanno parlato tanto allo sproposito. Io non voglio in questo più dilatarmi, e intanto mi son preso il fastidio di scrivervi, perchè da Voi, e da' miei Amici sono stato incitato a ragionare, essendoci chi più ampiamente, e meglio di me discorrerà su quello medesimo argomento.

II. Quanto poi è probabile, che dove si fanno gli scavamenti vi fosse l'entrata, o che di lì non fosse molto lontano Ercolano; altrettanto io giudico certo che quivi vi fosse Rettina; volgarmente ora detta Resina. Che il nome di Rettina si sia corrotto in Resina, questo non è gran fatto: perchè nella medesima maniera e' si son corrotti od accorciati tutti, o la maggior parte de' nomi delle Ville, che qua esistevano a tempo de' Romani, chiamandosi ai dì d'oggi Polo la Villa di Pollione, Marcelliano la Villa di Marcigliano o Marcelliano, Donna Trana la Villa Neroniana, Meta la Villa di Metello, Stabbiana la Villa di Stabbiano, e così di molte altre che sono sparse da Napoli fino al Promontorio di Minerva, che è la punta di Mafsa. Chiamandosi adunque tutto il luogo, che sta coperto dalle Lave, Resina, non è un nome dato a caso, ma è legno, che quivi è stato sempre un luogo, che Rettina o Resina si appellava. Or dico io, che appunto questo è quello che è chiamato Rettina da Plinio; dico che era Villa, e che adornava come l'altre la spiaggia, che sta alle falde del Vesuvio, e che da Napoli mena ad Ercolano; e perchè più d'ogni altra stava piantata alle radici di detto Vesuvio, ell'era perciò più che ogni altra sottoposta al pericolo d'essere soffogata. In fatti subitochè incominciò dal Vesuvio l'eruzione, e che come una Colonna andava in alto, si stava bensì con gran timore nel-

la spiaggia tra Napoli ed Ercolano, ma ognuno stava osservando dove mai piegar volesse quell' Albero tanto stupendo, che in alto a guisa di Pino si ergeva, e Plinio il Vecchio, che insieme col Nipote stava in Miseno, e che tali prodigi aveva considerati, ma che ancora non sapeva d'onde avessero origine: *incertum procul intuentibus, ex quo monte, Vesuvium fuisse postea cognitum est*; subitochè ciò conobbe, spinto dalla curiosità aveva fatto preparare la Liburnica per andare a vedere quella novità più da vicino. Ma siccome quella gran macchina di mescolato bitume incominciò a piegarsi dalla parte della Villa di Rettina e da ogni banda sciolava la liquefatta materia, sicchè per terra non vi era più scampo per gli abitatori di essa Villa, fu scritto, e mandato subito l'avviso a Plinio, domandandosi da lui soccorso, perchè chi a Rettina si ritrovava, non poteva scamparla se non per mare. Per la qual cosa Plinio, dovechè prima andava con una nave nelle vicinanze di Rettina per divertimento e curiosità, nel sentire il pericolo, in cui si ritrovavano non solo quelli di Rettina, ma tutti gli altri della spiaggia, che era per la sua amenità frequentatissima da abitatori, avendo in un tratto fatto salpare le Quadriremi andò intrepido là d'onde gli altri fuggivano, stimando esser obbligo del suo impiego d'esporsi anche a qualunque pericolo, giacchè egli era il Comandante delle Navi, e adesso apparteneva a salvar quella gente, che chiusa da ogni banda dalla parte di terra, solamente le era restato l'adito a scampare, per via di mare. *Accepit codicillos. Ecco ricevuto l'avviso: Rettina imminente periculo exterrita. Ecco Refina Villa, sotto il Vesuvio in gran spavento, perchè esposta più d'ogni altra al pericolo, cinta da ogni parte, e che non ha altro scampo se non per mare, chiede soccorso, e prega che si tolga dal grandissimo cimento in cui si ritrovava, nam Villa ea subjacebat, nec ulla nisi navibus fuga, ut se tanto discrimini eriperet, orabat.* Nel ricevere Plinio sì importante avviso, e sentire tanta gente in pericolo così grave: *Vertit ille consilium & quod studio animo inchoaverat obiiit maximo.* Cavò fuori le Quadriremi, e non solo a Refina ma andò a recare soccorso a molti altri che in quella spiaggia abitavano. *Deduxit quadriremes, adscendit ipse, non Rettinae modo, sed multis (erat*

5

enim frequens amoenitas orae) laturus auxilium. Se Rettina non fosse stata sotto il Vesuvio ma sotto Miseno, non vi era bisogno che Plinio vi andasse colle Navi, perchè si farebbe potuto scappare per terra. In fatti tutti coloro che da Napoli, da Cuma, da Pozzuolo, dal Lago Lucrino, dal Lago d' Averno, da Baja se n'andarono; non si sa, che Plinio andasse a prenderli colle Navi, ma i più paurosi se ne fuggirono per terra, e nè anche il medesimo giorno, in cui Plinio si portò a Refina, e ne' luoghi dove il pericolo era maggiore, ma la mattina dopo, come racconta Plinio, il Giovane, alla Lett. 20. del Lib. VI. e forse quando il male era fatto; e più tosto all'altrui persuasione, che di propria spontanea volontà; e più per andare al largo a cagione del Terremoto che per altra causa; perchè nel medesimo giorno che il Nipote Plinio partì di Miseno nell'istesso ancora vi fece ritorno. In oltre se Rettina fosse stata sotto Miseno avrebbe il Nipote avuto subito nuova di quel, che era accaduto del suo Zio. Eppure era passato tutto il giorno, e tutta la notte dopo l'eruttazione del Vesuvio; e del suo Zio non ne aveva avuta notizia alcuna; talchè nella suddetta Lettera 20. del Libro VI. scritta a Cornelio Tacito egli dice. *Nobis tamen ne tunc quidem, quamquam & expertis periculum & expectantibus, abeundi consilium, donec de Avunculo nunciis: intendendos veniret* come vogliono tutti gli Espositori: lo che è segno, che di esso non aveva ancora saputo nulla, e in conseguenza, che Rettina era non sotto Miseno, ma da quello molto lontana; e così svanirebbe questa Rettina sotto Miseno. Di più quando Plinio partì di Miseno, si drizzò dove gli altri fuggivano impauriti, andò dove il pericolo era maggiore, lo che non si farebbe potuto dire, se Rettina fosse stata prossima a Miseno, perchè il pericolo era maggiore a coloro che viepiù stavano accosto al Vesuvio. *Properat illuc unde alii exterriti fugiunt, rectumque cursum rectaque gubernacula in periculum tenet, adeo solutus metu, ut omnes illius mali motus, omnes figuras, ut deprehenderat oculis diceret enotaretque.* Le quali ultime parole comprovano che quella Rettina ove andò Plinio stava sotto al Vesuvio, perchè vedde intrepido *omnes illius mali motus, omnes figuras*, lo che non si poteva vedere se Rettina *erat proxima Miseno*, perchè da altri luoghi più prossimi al Vesuvio non si vide nulla di questo che

...a Miseno medesimo. Bastantemente adunque credo essersi dimostrato, che la *Retina* detta da Plinio non è altro che Refina sotto il Vesuvio, tanto soggetta al pericolo del medesimo, che ne rimase suffogata; che era una Villa che insieme con molte altre adornava e rendeva amena la spiaggia; e che non ha fondamento alcuno l'opinione di chi dice, che detta *Retina* fosse situata sotto Miseno, come meglio vedremo in appresso.

III. Ma prima mi conviene rispondere al terzo punto, dove il Novellista Fiorentino dice, aver egli interpretato assai meglio il passo di Dionisio Alicarnasseo di quello che l'abbia fatto io. Non ho in questo che ripetergli, imperciocchè ognuno sa, che nelle Lettere Greche egli è versatissimo (e sia detto in buona pace degli altri) qui in Italia non ha il Compagno. Per altro io non credo d'averlo tradotto tanto male se l'ho spiegato così = *Ercole avendo accomodato tutti gli affari degl' Italiani, e avendo visto ritornar dalla Spagna l'armata sua navale senza perdersi un legno, e avendo speso in fare i Sacrifizj agli Dei la decima parte di tutte le spoglie, avendo parimente fabbricata una piccola terra coll' averle posto il suo nome, dove vi stava a sovrenare la sua armata navale, la qual terra anche a' dì d'oggi è abitata dai Romani fra Pompei e Napoli con un Porto sicuro in ogni stagione, se ne passò in Sicilia.* Questa dunque è stata la mia spiegazione, egli certo l'avrà fatta più aggiustatamente ed attaccata al Testo, ma io ho voluto più tosto seguire il sentimento nella forma appunto che ha fatto il Cluverio, onde se la spiegazione del passo di Dionisio farà migliore quella del Novellista Fiorentino, che la mia, nè verrà solo per conseguenza, che il Novellista Fiorentino sa la lingua Greca più d'un Oltramontano ch'è il Cluverio, lo che non farà poi una gran cosa.

IV. Ma per ritornare alla nostra *Retina* mi pare che sia chiaro e venga come per conseguenza, che qualora non ci era altra *Retina*, che quella sotto il Vesuvio il passo di Plinio che dice *Retinae Classiarj* sia viziato, e la peggiore lezione d'ogni altra. Perchè se i *Classiarj* non potevano stare se non dove era

ta marittima, e per gli equipaggi della medesima, e quando non vi fossero stati vi erano tanti luoghi sparsi tra Miseno e Napoli, che i *Classiarj* farebbero potuti stare a quartiere in quelli, meglio che in *Retina*, mentre erano in tal maniera più vicini alla loro armata. Dunque non può dire i *Classiarj* di *Retina* se non fabbricandosi idealmente un'altra *Retina* sotto Miseno, come subito aveva fatto il Novellista Fiorentino, lo che è uno errore molto massiccio, e contrario a quel che dipoi dice Plinio. Perchè la chiama *Villa*, soggetta al pericolo, situata come tante altre in spiaggia amena. Parte da Miseno per soccorrere la medesima con gli altri luoghi che vi erano intorno; e che non poteva esser soccorsa se non per mare: non della *Liburnica*, ma di parecchi, e forse di tutte le *Quadriremi* si serve per sottrarre quella gente che sta in gran pericolo. Scioglie da Miseno, e va là dove il cimento è maggiore; e usa della intrepidezza, e coraggio per accostarvici, e osserva senza timore quello, che niun altro poteva in terra di lì appressare, perchè tutti impauriti se ne fuggono. E con tali espressioni come mai si ha da intendere che *Retina* fosse sotto Miseno? Avrebbe avuto il Novellista Fiorentino maggior applauso, se avesse tenuta la sentenza d'un Personaggio dottissimo, con cui non sono molte sere, che ritrovandomi con esso lui, ed essendo caduto il discorso su questo passo di Plinio mi disse, che opinava che la marineria della squadra navale Romana da tutta questa *Costa* si cavasse, e che inconseguenza ci fossero de' marinari anche di *Retina*, i quali essendo per avventura alle loro case, mandarono a chieder soccorso a Plinio mostrando al medesimo il pericolo, in cui si trovavano. In fatti Plinio ricevuto subito quest'avviso andò per obbligo del suo ufficio a liberarli. Portava in confermazione della sua sentenza, un luogo, che era a Ravenna, dove pure tenevano i Romani l'altra loro *Squadra Navale*, e che si chiama *Classis* anche a dì d'oggi, e ch'è lontano da Ravenna cinque o sei miglia: opinando che intanto si chiamasse *Classe*, perchè forse era abitata dai *Classiarj*, o molti de' *Classiarj* così si acquartieravano. Una tale opinio-

nio.

nione non mi dispiacerebbe, se Plinio non avesse detto dipoi *Villa ea*: e per me non potendosi questa parola adattare se non ad una semplice Villa di delizie, come tutte l'altre, che erano sparse in questa spiaggia sotto il Vesuvio *erat enim frequens amoenitas orae*, così ho stimato più tosto dare diversa interpretazione al passo di Plinio *Retinae Classiarum*, e credere assolutamente che sia corrotto. Molto più che ho ciò fatto colla scorta di Codici antichi più castigati, e di Edizioni fatte da uomini più critici ed accorti, che questo *Retinae Classiarum* l'hanno creduto un passo incoerente e guasto. Non sarebbero adunque le varie Lezioni, dallo Scrittore di Napoli adottate, peggiori della comune Lezione approvata dagli Eruditi, perchè le Lezioni portate dallo Scrittore di Napoli sono cavate anche queste da Codici, e approvate anch'elleno dagli Eruditi. In fatti, avendo egli e per mezzo de' suoi Amici consultato molti Eruditi viventi, acciocchè nei Codici manoscritti, e stampe antiche delle loro Biblioteche riscontrassero questo passo, e ne dicessero anche il loro sentimento, ha trovato diversità di sentenze, e molti gli hanno comunicato il lor parere cortesemente, e nessuno ha battezzata per istrana la di lui opinione. Anzi parecchi i quali senza riflettere tanto in là leggevano prima *Retinae Classiarum*, sentendo gli argomenti dello Scrittore di Napoli, considerando meglio l'incoerenza che ci è tra *Retinae* e *Classiarum*; vedendo tante lezioni di Codici antichi sì manoscritti, che stampati, che dicono diversamente; hanno ripudiato quella che il Novellista Fiorentino chiama *Lezione comune*, e non hanno disapprovato le varie lezioni dello Scrittore di Napoli, anzi ne hanno fatto moltissimo conto. E di vero essendo stata comunicata la Prima Lettera mandata fuori dallo Scrittore di Napoli al Padre Minimo *Fra Carlo Garri* Lettore nell'Università di Torino, e Membro dell'Accademia Reale di Francia, ed avendola il medesimo trasmessa a quella sua Università ei ne ricevette una Lezione tutta diversa da quella che il Novellista Fiorentino chiama *Lezione Comune*, la quale fu molto approvata dal fu Chiarissimo Sig. Proposto *Lodovico Antonio Muratori*, che esso pure aveva avanti con sua Lettera applaudito alle nuove scoperte fatte dallo Scrittore di Napoli; il medesimo facendo an-

che l'eruditissimo Sig. *Facciolati*: e il dottissimo Monsignor *Assemani* scrivendo in Napoli sopra il passo di Plinio *Retinae Classiarum*, colla scorta d'alcun Codice (come io credo) della Vaticana, si scostò dalla *Lezione comune*, e parve che convenisse nell'opinione dello Scrittore di Napoli, che riprovava come corrotto il passo di Plinio *Retinae Classiarum*. Da tutto questo potete vedere, se il Novellista Fiorentino ha ragione di dire, che le Lezioni da me adunate nella mia prima Lettera siano peggiori della comune Lezione approvata dagli Eruditi.

V. E di vero quando queste per avventura patissero qualche eccezione, non saranno mai tanto incoerenti e inverisimili quanto Ell'è quella di *Retinae Classiarum*. Badate per fede vostra che senso ha una tal Lezione: *Usciva di casa, e ricevette un Biglietta*, o come altri vogliono, *prese il libro delle memorie*. I *Classiarum di Retina impauriti nell'imminente pericolo* (imperciocchè quella Villa n'era soggetta) lo pregavano a togliersi da tanto azzardo: *mutò consiglio, e se prima agiva spinto dalla curiosità, egli agiva ora perchè così richiedeva la sua obbligazione*. A me pare che un tal discorso non abbia connessione. Al contrario ha molta coerenza fra di se, se si dice, che Plinio dopo aver visto la prodigiosa eruttazione del Vesuvio stimò di colà portarsi per osservarla da vicino, e perciò fece preparare la Liburnica, e domandò al Nipote se voleva andare con esso lui. Con tal disegno adunque uscì di casa, ma appena uscito ricevette un Biglietto da Retina, la quale spaventata dal pericolo che le sovrastava, imperciocchè *Villa ejus subjacebat*, questa Villa era appunto alla falda del Vesuvio, e ora mai non si poteva più scampare se non per mare; perciò lo pregava a volerla liberare dal medesimo. Avuto adunque Plinio un tal avviso, mutò consiglio, e cavò fuori le Quadriremi non solo per dar ajuto a Retina, ma ad altri ancora, perchè la spiaggia per la sua amenità era piena di deliziose abitazioni. Questo discorso è tanto naturale, che nulla più, e non zoppica, nè è inconcludente come quello di coloro, i quali leggono *Retinae Classiarum*. Perchè mettiamo, che i *Classiarum di Retina* nel vedere o leggere, che Plinio voleva andare a Retina, o sia alla spiaggia che stava sotto il Vesuvio, gli avessero detto che non si

azzar-

anche, i quali non sono di là da monti, ed i quali dicono che *Retina est subiecta Miseno*. Già vi ho fatto vedere nella mia prima Lettera d'onde sia nato questo sbaglio, ed è evidente esser derivato perchè non hanno bene ponderato quel passo corrotto *Retinae Classiarum*. Ed avendolo ammesso per genuino, e dall'altro canto avendo pensato che i Classiarum non si potevano scostare dalle loro navi, hanno subito fabbricata una *Retina a Miseno*, onde poi seguendogli a chius'occhi il Novellista di Firenze ha fatto *Retina* sotto *Miseno*, e *Refina* sotto il *Vesuvio*. Della quale opinione quanto noi ce ne siamo risi non ho termini da spiegarvelo bastantemente. Ancorchè io abbia un' altissimo concetto pe' Signori Ultramontani, e più d'ogni altro io veneri il loro immenso sapere e dottrina: pure io giudico, che noi altri Italiani non siamo gonzi, e che siccome nelle cose loro noi avremmo bisogno d'imparare dai medesimi, così essi abbiano bisogno d'imparar da noi nelle nostre cose. Non bisogna adunque sporsarsi tanto alle loro opinioni, le quali meritano d'esser ponderate e discusse al pari delle nostre.

Se fosse però lecito il dire il suo sentimento sopra questo passo, io direi che senza andare pesando le tante e tante opinioni, e senza andare esaminando le diverse Lezioni, che tanto nei Codici Manoscritti che stampati si trovano, con una sola frapposizione di parola si toglierebbe ogni litigio, e la cosa sarebbe finita se in cambio di *Retinae Classiarum*; *Classiarum Retinae* si dicesse; molto più che quel *Retinae* in molti Codici antichi è aggiunto in margine, e non si sa veramente, se avanti, o dopo *Retinae* si ha da porre. Dico che sarebbe allora tolta ogni difficoltà, perchè *Retinae* non sarebbe secondo ma terzo caso, e il discorso tornerebbe a proposito, e an-

ventati dal pericolo che sovrastava a *Refina*, lo pregavano istantemente, che con loro e non si mettesse a tanto azzardo: Il discorso viene così naturale, che nulla più: ed allora non ci è bisogno di tante variazioni nella lettura, ma serve una sola frapposizione di parola.

Da tutto ciò che finora brevemente e alla sfuggita vi ho scritto, potrete voi, potrà la Repubblica Letteraria farmi ragione, se ho avuto giusti motivi nella mia prima Lettera d'aver dubitato, che il Signor Marchese *Venuti* non avesse mica tanto torto in credere, che dove si fanno ora sotto le impietrite Lave intorno alla Real Villa di Portici gli scavi ed i nostri celebri ritrovamenti vi potesse essere una volta *Ercolano*: Se non ho applaudito anch'io l'opinione del Novellista Fiorentino in ammettere o due *Retine*, o due *Refine*; o una *Retina a Miseno*, e una *Refina al Vesuvio*: se più tosto che tradurre *ad literam* il passo di *Dionisio Alicarnasseo* ho voluto seguire il sentimento, e la traduzione, che ne ha fatta il *Cluverio*: se le *Lezioni* da me radunate sono peggiori, o migliori della comune *Lezione*: e se patiscano o no queste grandi eccezioni, che si pretende le spiegazioni da me fatte di *Plinio*: e se finalmente ho peccato in accusare di sbaglio alcuni Scrittori e Geografi Ultramontani, benchè dottissimi e celebratissimi; assicurandovi che se mai mi si daranno convincenti argomenti da abbandonare la mia sentenza, io lo farò ben volentieri: perchè non è lo spirito di contraddizione, ma il desiderio di sapere il vero, quello che mi ha mosso a scrivere, non essendoci alcuno, che più di me decanti, ed ammiri la scienza del Compilatore di codeste vostre *Novelle Letterarie Fiorentine*, e la buona cultura della vostra Nazione.

VAI
154 14 20